

SCUOLA

IIS Giovanni Falcone, via Saccole Pignole 3 – 46041 Asola (MN)
codice meccanografico: MNIS00800P

STUDENTI

Gruppo di alunni della classe II ASU (Liceo delle Scienze Umane opzione Economico-sociale) composto da Cristian Barosi, Aurora Cataldo, Alessandra Maria De Silvio, Tomas Fassoli, Gioele Gandolfi, Emma Schinelli, Thao Lin Azzurra Tran, Asia Vezzoni

DOCENTI

Giulia Maria Tartaglia (Storia e geografia), referente

TITOLO

Notte alla Cappella dei morti del Crocione

Tutto iniziò una mite sera di giugno; era l'ultimo giorno di scuola. Doveva essere una tranquilla serata tra amici, solo uno sciocco scherzo che avevamo organizzato, ma tutto andò diversamente. Ero ancora in salotto, stavo preparando lo zaino mettendoci dentro le poche cose che avevo un po' alla rinfusa, quando ad un tratto squillò il telefono. "Pronto?". "Melissa sei pronta? Sono fuori casa tua, sbrigati! Gli altri sono già partiti, siamo gli ultimi". Non feci in tempo a dargli una risposta che Giovanni riattaccò il telefono. Uscii velocemente, chiusi la porta di casa e subito lo vidi. Era impaziente: accendeva continuamente il telefono per controllare l'orario, mi stava aspettando. Lo raggiunsi e insieme cominciammo a camminare: "Comunque potevi evitare di mettermi così tanta fretta, stiamo solo andando alla Morte dei Crocioni" gli dissi. "Ascolta, tu hai solo una tavola ouija nello zaino, io invece ho qualcosa di più". "È solo erba, *calmet*".

In realtà era una cosa molto più semplice rispetto a come si mostrava: io, Giovanni e altri due nostri amici, Francesco e Simone, avevamo deciso di festeggiare l'inizio dell'estate incontrandoci e rilassandoci un po'. L'idea di fumare ci balenava in testa da parecchio tempo, come quella di fare una qualche seduta spiritica, quindi io e Giovanni avevamo preso l'iniziativa di fare una specie di sorpresa agli altri. Alla fine trovarsi con i propri amici a mangiare qualcosa per poi fumare e fare una seduta spiritica non sembrava nulla di così pericoloso ai nostri occhi.

Giungemmo alla Cappella dei morti del Crocione. Costruita in mezzo ai campi, negli anni seguenti all'epidemia di peste del 1630, come cordoglio per i morti, è uno dei pochi ricordi nel territorio di Mantova di quella grande peste. Non molto distante da lì si trovavano i frati del convento di san Vito, che curavano gli appestati con decotti detti "tridari" e con le poche risorse utilizzabili e somministravano loro un intruglio fatto con farina, acqua e sale, poi allungato con latte di pecora. La cappella è un monumento che contraddistingue il paese di Casaloldo, legato a quel periodo lontano in cui per entrare in paese serviva un documento che attestava la buona salute, firmato da un medico autorizzato.



Cappella dei Morti del Crocione, Casaloldo (MN). Foto di Alessandra Maria De Silvio, aprile 2022

Per arrivarci bisognava passare per la parte più esterna del paese percorrendo poi una stradina sterrata lunga circa duecento metri, piena di sassi e buche. Il sole stava calando ma ancora si riusciva a vedere la strada grazie a un magnifico tramonto. Lì ci aspettavano Francesco e Simone, inconsapevoli della parte più esoterica della serata. Decidemmo di sederci e iniziare subito a mangiare.

“Quindi alla fine qual è la sorpresa di cui ci avete parlato?” chiese Francesco. Io e Giovanni ci guardammo con complicità e io presi la parola: “Niente di particolare, abbiamo solo deciso di fare una seduta spiritica con la tavola ouija”. Simone sgranò gli occhi e Francesco alzò un sopracciglio: “Spero tu stia scherzando, sai che non credo in queste cose”. “Non fare il difficile! E poi scusa, ti va bene una cosa e l'altra no?”. “D'accordo, ma solo per stavolta”. Simone si girò verso di me con aria confusa: “Cosa intendi per una cosa sì e l'altra no?”. “Non te l'ha detto? Dopo fumiamo, anzi direi anche subito visto che abbiamo finito di mangiare” gli disse Giovanni, iniziando a tirare fuori le cose dallo zaino. “Non so ragazzi, per la seduta spiritica vi dico anche di sì ma io non credo di fumare, non me la sento” disse Simone. “Alla fine serve qualcuno che rimanga lucido”. Allora intervenni: “Tranquillo Simo, capisco, però ci devi tenere un attimo sotto controllo, sia perché è una seduta spiritica sia perché stiamo usando una tavola ouija. Capisci cosa intendo? Sai come si usa una tavola ouija?”. Lui mi chiese di spiegare meglio, in modo da poterci ‘tenere sotto controllo’.

“Allora, per cominciare ricordati che la tavola ouija è un mezzo per contattare gli spiriti, okay? Noi la stiamo usando qui perché qui sono seppelliti dei morti che risalgono al 1600 circa, però tu ti devi ricordare due cose: primo, una volta che mettiamo tutti l'indice sulla planchette non possiamo toglierlo fino alla fine della sessione, e secondo, la seduta non finisce finché la planchette non si sposta dove c'è scritto 'goodbye'. Tutto chiaro?”. “Sì, tutto chiaro *bro*, cento per cento” mi disse lui. Nel tempo in cui Giovanni e Francesco avevano finito di rollare, io avevo già tirato fuori la tavola; era tutto pronto, mancavamo solo noi.

Da lì il fumo cominciò ad annebbiare un po' tutto; eravamo seduti al tavolo vicino alla piccola chiesetta alla Morte dei Crocioni, tutti con gli indici sulla planchette, e in qualche modo riuscii ad aprir bocca e dire qualcosa: “C'è qualcuno disposto a parlare con noi?”. Ci fu un attimo di silenzio, poi lentamente il vento cominciò ad alzarsi. Il piccolo cancello davanti alla chiesa cigolava aprendosi e chiudendosi, delle ali battevano sopra di noi mentre uno stormo di corvi volava, un corvo cadde da un ramo, poi tutti ci girammo verso destra e lì lo vedemmo: un uomo in piedi accanto al tavolo. Era alto, i suoi vestiti rovinati, il suo sguardo spento, era troppo pallido, troppo magro e quella specie di pustola sul suo collo non indicava nulla di buono; io non capivo più nulla, avevamo davvero evocato un fantasma? Era reale? Lo vedevano anche gli altri? Mi girai verso sinistra; Giovanni era pallidissimo, come se avesse visto... un fantasma, Francesco aveva occhi e bocca spalancati. Mi guardarono entrambi ma fu Francesco a non trattenersi: “Melissa... quello cosa diavolo è? Sapevo che non dovevo accettare, smettila con questi scherzi perché giuro...”. Il suo tono si alzava ma piano piano lo sentivo sempre più ovattato, io mi rigirai e il fantasma era ancora lì, poi vidi con la coda dell'occhio Simone che cercava di calmare, o forse zittire, Francesco: lui vedeva quell'uomo? Non sapendolo glielo chiesi e la risposta fu qualcosa simile ad un “Ragazzi lì non c'è nessuno, se è un altro scherzo dei vostri me ne vado, giuro”. Mi girai verso la tavola e guardando i ragazzi dissi: “Io lo vedo, e se lo vedete anche voi siamo messi male”. Mi domandai chi fosse e con molta calma dissi: “Chi sei?”. L'uomo si voltò verso la strada e si allontanò. Francesco disse: “E se provassimo a seguirlo?”. Tutti ci guardammo negli occhi e dopo questo sguardo di

intesa decidemmo di seguirlo e senza chiudere il gioco ci avviammo dietro l'uomo. Dopo più di dieci minuti arrivammo in una villa chiamata 'Corte San Girolamo' o 'Corte Fario': la villa attuale, situata lungo il corso del fosso chiamato Tartaro Fabrezza, risale al XVIII secolo ed è di proprietà dell'antica e illustre famiglia Fario. Giovanni ci raccontò che in quel fosso gli era anche capitato di pescare delle carpe. La riconoscemmo dalla facciata gialla della residenza padronale a tre piani e con due ingressi e dalle parti laterali che, invece, sono a due piani e decorate da due piccole torri rosse merlate.



Corte Fario a Casaloldo (MN). Foto di Gioele Gandolfi, aprile 2022

Era tutta buia, con un faro puntato verso un casale vuoto. L'uomo ci aspettava davanti al cancello. Volevamo scoprire chi fosse e cercare di smascherarlo. Ci condusse verso una stradina secondaria all'esterno della villa che, passando sopra una specie di ponticello, conduceva all'interno di un grande casale. Non c'era nulla a proteggere l'entrata, quindi seguire il misterioso uomo non fu un problema. Una volta entrati si fermò e ci guardò con uno sguardo spento, per poi osservare la stanza che avevamo davanti come ad invitarci ad avanzare. Noi in tutta risposta lo seguimmo. Il tempo sembrava infinito mentre noi cercavamo qualcosa che non sapevamo. Francesco si fermò: "Ragazzi, credo di aver trovato qualcosa di interessante...". Ci avvicinammo. Anche l'uomo si fece più vicino. Francesco teneva in mano una maschera: era biancastra, sembrava una di quelle col 'becco' usate dai medici in tempi lontani, era coperta di segni, una delle aperture per gli occhi era sbeccata. Controllandola meglio trovammo scritto all'interno 'Girolamo' e ci girammo verso l'uomo: "Questa è tua?" gli chiesi e lui annuì lentamente. La planchette si mosse, formando la parola 'medico'. "Eri un medico e sei morto?", altra parola: 'peste'. Francesco, che era un appassionato di quel periodo, ci spiegò che parlava della peste manzoniana, che colpì

duramente Casaloldo: il paese all'inizio del 1600 contava 900 abitanti e nel 1634 ne restavano solo 350. La maschera che avevamo trovato era di quelle usate per proteggersi dal virus della peste; o almeno così si pensava in quei tempi, perché in realtà esse non proteggevano come si credeva. I medici, allora, erano obbligati a vestirsi dalla testa ai piedi con lunghi cappotti, indossare degli occhiali e anche guanti in pelle; ma soprattutto una maschera con un becco lungo circa venti centimetri, pieno di erbe profumate (precisamente con un composto di oltre cinquantacinque erbe, chiamato teriaca) e due piccoli buchi vicini alle narici per lasciarli respirare. Credevano che la peste si diffondesse a causa all'aria avvelenata, portando squilibri nei fluidi di una persona; per questo pensavano che i profumi dolci delle erbe potessero disinfettare le aree colpite dalla peste e proteggere chi le respirava.

Francesco quasi sorrideva mentre parlava: "Quindi tu eri un medico.. e hai contratto la peste curando i malati... e ti chiami Girolamo... dimmi una cosa: abitavi qui?". Girolamo annuì nuovamente socchiudendo gli occhi. Francesco gli ridiede la maschera perché capì che senza di essa non poteva riposare in pace nell'aldilà. La planchette si mosse nuovamente: 'grazie' e poi finì sul 'goodbye', infine l'uomo si dissolse in una nuvola e scomparve improvvisamente. Noi eravamo paralizzati, intontiti, e a stento riuscimmo ad uscire da quella specie di casale. "Ragazzi", dissi, "è stato fantastico...". In tre ci mettemmo a urlare e schiamazzare confusamente su quello che era appena successo. "Simo tu non dici niente?". "A dire la verità io non ho visto nessuno oltre a noi e poi scusate, quale maschera avrebbe trovato Francesco? Non ha mai avuto nulla in mano". Tutti guardammo le mani di Francesco: erano vuote, non c'era nulla. I dubbi erano tanti e decidemmo solo di andare a casa mia e continuare la nostra serata. Però chissà, io il volto di Girolamo potrei riconoscerlo ovunque, sorridente mentre tiene la sua maschera col becco.

Nota metodologica
di Giulia Maria Tartaglia

SCUOLA

IIS Giovanni Falcone, via Saccole Pignole 3 – 46041 Asola (Mn)
codice meccanografico: MNIS00800P

STUDENTI

Gruppo di alunni della classe II ASU (Liceo delle Scienze Umane opzione Economico-sociale) composto da Cristian Barosi, Aurora Cataldo, Alessandra Maria De Silvio, Tomas Fassoli, Gioele Gandolfi, Emma Schinelli, Thao Lin Azzurra Tran, Asia Vezzoni

DOCENTI

Giulia Maria Tartaglia (Storia e geografia), referente

RESOCONTO

Presa la decisione di partecipare al concorso, in classe abbiamo considerato i macrotemi proposti dal bando, scegliendo le Storie di oggetti in collegamento con le Storie di storia minore, particolarmente congeniale a un gruppo così eterogeneo, formato da diciotto studenti provenienti da otto diversi paesi delle province di Mantova e Brescia. Ognuno ha proposto un luogo, un monumento o un oggetto del proprio paese dal quale poteva nascere una storia: la Cappella dei morti del Crocione di Casaloldo ha prevalso su altre proposte sia perché legata ai Promessi sposi, che gli studenti stanno leggendo con l'insegnante di Italiano, sia per la relativa facilità del lavoro di documentazione. Questo lavoro, in effetti, è consistito principalmente nel raccogliere un'intervista, via email, allo storico Gian Agazzi, esperto di storia locale, che ha fornito il contesto al monumento che i ragazzi conoscevano di fama; le poche altre informazioni disponibili sono state reperite su internet e nella biblioteca del paese dove ha sede il liceo, mentre per le foto abbiamo deciso di provvedere di persona. Il lavoro di scrittura è stato svolto autonomamente dagli studenti in diverse ore di lavoro di gruppo a scuola, con una revisione finale su file condiviso su Google Meet.

BIBLIOGRAFIA

Studi

- Armando Bertuzzi, Storia di Casaloldo: studio inedito, 1978

SITOGRAFIA

- <https://www.comune.casaloldo.mn.it/index.php/ita/territorio-e-comunita/storia-e-cultura/195-cenni-storici>

- <https://www.nationalgeographic.it/storia-e-civiltà/2020/03/il-mistero-della-macabra-maschera-for-ma-di-becco-dei-medici-della-peste>

ALTRE FONTI

- Intervista a Gian Agazzi, esperto di storia locale, raccolta via email da Gioele Gandolfi il 31 gennaio 2022.